



# 2012

I CONCERTI DEL POLITECNICO  
POLINCONTRI CLASSICA  
2013

Lunedì 19 novembre 2012

Alessandro Milani *violino*

Giacomo Fuga *pianoforte*

Schubert



POLITECNICO DI TORINO  
Aula Magna "Giovanni Agnelli"

**Franz Schubert (1797 - 1828)**

**Sonatina in la minore** op. 137 n. 2, D 385

*Allegro moderato*

*Andante*

*Minuetto*

*Allegro*

**Sonata (Gran Duo) in la maggiore** op. 162, D 574

*Allegro moderato*

*Scherzo. Presto*

*Andantino*

*Allegro vivace*

**Fantasia in do maggiore** op. 159, D 934 (sul Lied

*Sei mir Gegrüsst* D 741)

*Andante molto - Allegretto - Andantino - Tempo I -*

*Allegro vivace - Allegretto - Presto*

Franz Schubert era morto da quasi trent'anni quando nacque Julius Schmid (1854-1935), longevo ma non eccelso pittore austriaco; nel 1897 realizzò la sua opera universalmente più conosciuta. L'emblematico titolo, Schubertiade, si riferisce ad una di quelle serate presso un'abitazione borghese durante le quali l'autore della Winterreise si produceva come pianista accompagnatore dei suoi stessi Lieder. Di una pittura di maniera si tratta, realizzata 'a posteriori' di parecchio, pur tuttavia coglie con efficacia il clima di quelle riunioni che si svolgevano nel segno di una serena intimità. Tant'è che pare un'istantanea: come una di quelle innumeri fotografie che i giovani oggi scattano con l'iPhone a una festa in casa di amici, provvedendo poi subito a 'postarla' su Facebook: e la notte stessa tutti a commentare in diretta, armati di pc, tablet o palmare.

Moderno il 'taglio' dell'inquadratura di scorcio, quasi ripresa con una webcam. Del fortepiano si scorgono appena parte della fiancata e il leggio sormontato da un candeliere. Schubert - pantaloni color crema e giacca di velluto scuro, panciotto, cravatta e occhiali d'ordinanza - è un poco discosto: una mano appoggiata con *nonchalance* sul ginocchio destro, si volge al festante uditorio costituito di dame bianco-vestite; un uomo è di schiena, la mano sinistra ammiccante, come ad accompagnare le parole, mentre una giovane cantante tiene tra le mani uno spartito. Il pavimento di lustre piastrelle riflette lo sflogorio di un lampadario. Alle pareti ritratti, suppellettili e, sul fondo, una porta dischiusa

su un secondo ambiente; al di là altri invitati presenziano a quella riunione artistico-mondana godendone come dietro alle quinte, magari fumano, bevono o giocano al biliardo, chissà. Schubert - un sorriso dolce stampato sul volto e un'espressione mite - pare ascoltare una voce fuori campo; qualcuno ha proposto un bis, così sembra suggerire la mimica dell'uomo accanto allo stipite, la mano aperta in un gesto. Di certo sta proponendo all'intera combriccola qualcosa del tipo: «Vero che vorremmo ascoltare altra musica ancora? È così presto...» e infatti i cantanti hanno già pronto il brano.

E pare di intuire i brandelli di quei conversari dove gli eterni temi tengono banco: amori e gelosie, pettegolezzi e frivole illazioni, speranze, illusioni, gioia, qualche nube, e il desiderio di distrarsi. Gli stessi eterni temi che, con poche varianti, campeggiano in gran parte dei *Lieder* schubertiani, non in tutti, beninteso. E l'olio di Schmid restituisce al meglio quella stessa distesa atmosfera presente in tre *Sonate per violino e pianoforte* che Schubert, appena diciannovenne, compone tra marzo e aprile del 1816 destinandole al fratello Ferdinand. Probabilmente furono eseguite in una di quelle riunioni di cui sopra, ma vennero poi presto dimenticate. Per immaginare la scena basterà manipolare l'istantanea di Schmid ricorrendo al *photoshop* e sostituendo ai cantanti un violinista. Vent'anni dopo, nel 1836, Anton Diabelli le pubblica (ormai postume, a otto anni dalla morte prematura del musicista), affibbiando loro il titolo minimalista di *Sonatine* che, facendo un poco torto al livello delle stesse, se da un lato ne rispecchia il carattere solo in minima parte disimpegnato, dall'altro non fa mistero di un'accorta strategia di marketing. Ecco perché in catalogo le tre pagine figurano con una numerazione alta (op. 137).

Nell'amabile movimento d'esordio della **Sonatina op. 137 n. 2, D 385**, pur (parzialmente) debitrice a modelli mozartiani, c'è già tutto Schubert: un delizioso *Allegro moderato* nell'umbratile tonalità di *la* minore striato di *spleen*, di singolare freschezza melodica e straordinaria ricchezza timbrico-armonica, improntato a quella medesima *sensiblerie* che pervade alcuni *Lieder* su testi di Schiller e Goethe scritti in quel medesimo e fecondo 1816 (l'anno della *Sinfonia 'Tragica'*). All'*Allegro* dalle vigorose impennate e dagli euforici passaggi fanno seguito un *Andante* dai colori ambrati, impregnato di affettuoso lirismo memore di Haydn, e un socievole *Minuetto* dai popoleschi umori; infine un *Allegretto* costellato di preziosità e imbevuto di *Sehnsucht*. L'attacco è davvero indimenticabile. E dire che Schubert all'epoca era poco più che un adolescente.

XXI edizione

Programma di sala

Di appena un anno posteriore è la **Sonata in la maggiore op. 162, D 574**; completata nell'agosto del 1817, rimase inedita sino al 1851, accomunata dal crudele destino toccato in sorte a non poche altre pagine schubertiane: dalla *Sinfonia 'Incompiuta'* (vero caso limite, dacché composta nel 1822 venne eseguita solamente nel 1865), alle ultime, sublimi tre *Sonate* pianistiche *D 958, D 959 e D 960* ai toccanti *Klavierstücke D 946* che dovettero attendere addirittura il 1868 per essere diffusi a stampa. Detta erroneamente *Gran Duo*, la pagina, pur rivelandosi ossequiosa al modello sonatistico, come denota la canonica ripartizione in quattro tempi, peraltro mostra notevole libertà quanto a scrittura rapsodica, come di improvvisazione, a tratti concertante: non scevra di un certo virtuosismo, all'epoca abbordabile con un minimo di azzardo anche da parte di dilettanti ed *amateurs* nel senso più alto del termine, dunque elemento di sicura attrattiva presso il pubblico di allora come di oggi. Se l'*Allegro* punta su un carattere cordialmente colloquiale e una cantabilità assorta, ma con tratti pimpanti e perfino qualche strizzatina d'occhi a un certo *pathos*, il brioso *Scherzo*, innervato di incandescente *verve*, presenta frasi scorrevoli e freschezza inventiva, come una corsa a briglie sciolte nella campagna intorno a Vienna, appena mitigata dalla radura del delicato *Trio*. Così pure l'ancor più eccitato *Allegro vivace*. Quanto all'effusivo *Andantino*, in un sereno *do* maggiore, racchiude la gemma di passi dolcemente arcani che riconducono all'*Andante* del mozartiano *Quintetto K 614*: ben più d'un semplice *hommage* da parte del giovane e già geniale Franz.

Con la **Fantasia in do maggiore op. 159, D 934** il cerchio idealmente si chiude sull'istantanea pittorica dello Schmid. Risale a dicembre del 1827 (ma la pubblicazione, postuma, manco a dirlo, è del 1850) e si situa dunque in prossimità della *Winterreise*, della pianistica *Fantasia per pianoforte a 4 mani op. 103*, del *Trio op. 100* e degli *Improvisi op. 90*. Lo stimato virtuoso ceco Josef Slavik l'esegui nel corso d'una *matinée* presso la Landhausaal a gennaio dell'anno seguente, l'ultimo di vita dell'autore; purtroppo i recensori la stigmatizzarono con severità e un pizzico di eccessiva cattiveria, limitandosi a coglierne l'esteriorità brillante senza accorgersi delle novità formali, di gran rilievo, che essa pone in atto: «La *Fantasia* del signor Schubert supera di un po' il tempo che i viennesi sono disposti a dedicare ai piaceri estetici. La sala si è progressivamente vuotata e il

vostro corrispondente confessa che anch'egli non saprebbe dirvi come si sia concluso il pezzo» (così in una austera ed imperdonabilmente acida recensione apparsa su *Der Sammler*).

In realtà la pagina appare a dir poco comparabile alla pianistica *Wanderer-Phantasie* per l'atipicità della forma; allinea infatti varie sezioni connesse l'una all'altra senza soluzione di continuità: a un *Andante molto* di innegabile *charme* melodico nel quale s'insinua una «tensione sottile e sognante» di matrice già segnatamente romantica, parola di Einstein (e come dargli torto) succede un agile *Allegretto*, quasi *Rondò* «all'ongarese», vagamente paganiniano con spunti polifonici; poi una serie di graziose *Variazioni* sul *Lied 'Sei mir Gegrüsst' D 741* composto nel 1822 su versi di Rückert (*Andantino*); ma dopo le prime tre riappare abbreviato il tema dell'*Andante (Tempo I)* conducendo a una bonaria e pur rapinosa marcia (*Allegro vivace*). Ormai è chiaro che si è verso la fine, ma Schubert inserisce una scheggia di *Allegretto*, a procrastinare la chiusa ad effetto. Infine poche battute di effervescente *Presto* dal seducente *appeal*, all'insegna di una gioviale festosità.

**Attilio Piovano**



### Alessandro Milani

Diplomatosi col massimo dei voti al Conservatorio "G. Verdi" di Torino, si è perfezionato con Accardo all'Accademia "Stauffer" di Cremona. Ha studiato con Carmignola e con Principe a Fiesole. Vincitore di concorsi nazionali, ha fatto parte dell'Orchestra dei Giovani della Comunità Europea. Nel 1991 è violino di spalla dell'Orchestra Sinfonica "Haydn" di Bolzano e Trento con la quale ha tenuto concerti solistici. Nel 1995 vince il concorso di primo violino presso l'OSN Rai, ruolo che tuttora ricopre. Collabora con l'Orchestra dell'Accademia Nazionale di S. Cecilia, la Filarmonica della Scala, l'Opera di Roma, e ha suonato con direttori quali Bychkov, Chailly, Gergiev, Giulini, Gatti, Muti, Prêtre, Sawallisch. Svolge attività cameristica e solistica e ha insegnato alla Scuola di Musica di Fiesole (2000-03). Come solista con l'OSN Rai ha interpretato il *Concerto K 219* di Mozart diretto da Skrowaczewski, il *Concerto op. 61* di Elgar diretto da Tate e col violista Luca Ranieri e la direzione di Arming, la *Concertante K 364* di Mozart. Suona un 'Francesco Gobetti' (1711) della Fondazione Pro Canale.



### Giacomo Fuga

Nato nel 1962, si è diplomato in Pianoforte al Conservatorio "G. Verdi" di Torino a diciassette anni, col massimo dei voti e la lode; ha studiato Composizione e Direzione d'orchestra. Premiato in concorsi pianistici internazionali tra cui il "Rina Salagallo" di Monza (1980), il "Viotti-Valsesia" e il "Viotti" di Vercelli (1981), ha subito intrapreso una notevole attività concertistica suonando in sedi prestigiose in Europa e Giappone. Dal 1987 fa parte del Trio di Torino col quale svolge una prestigiosa attività: vincitore del Primo Premio al Concorso Internazionale "Viotti" (1990) e del Secondo Premio al Concorso Internazionale di Musica da Camera di Osaka (1993), nella formazione di quintetto, il 2° premio al Concorso Internazionale di Musica da Camera di Trapani (1995). Ha inciso opere di Fauré, Dukas, Bizet e Sandro Fuga e, col Trio di Torino, musiche di Chopin, Brahms, Dvořák, Sostakovič e Rachmaninov (in esclusiva per Real Sound). Da molti anni ha costituito un duo pianistico con la sorella Carlotta. Collabora con le prime parti dell'OSN Rai ed è docente di pianoforte principale al Conservatorio "A. Vivaldi" di Alessandria.

Con il patrocinio di



Con il sostegno di



Con il contributo di



POLITECNICO DI TORINO

Parte del ricavato del concerto sarà devoluto ad



**Amnesty International**

Per inf.: POLINCONTRI - Orario: 9-13/13.30-17.00  
Tel +39.011.564.79.26/7 - Fax +39.011.564.79.89  
<http://www.polincontri.polito.it/classica/>